

costituivano delle ottime basi di operazione, come gli scogli delle Curzolari erano magnifici punti di osservazione e i canali formati dal piccolo arcipelago un dedalo dove era facile occultarsi e pericoloso, a chi non fosse pratico, l'inseguire.

Da queste posizioni strategiche di prim'ordine, i Narentani molestavano i naviganti che, per andare dall'Ionio all'alto Adriatico, dovevano passare per lo stretto braccio di mare tra la penisola del Gargano e le Curzolari (1); non solo, ma partendosi dalle loro basi così propizie, i Narentani facevano frequenti attacchi alle città latine della costa dalmata, rendendo insopportabile l'esistenza a quelle popolazioni.

Un episodio che si riferisce a quegli attacchi, e alla loro repressione da parte di Venezia, già divenuta custode della sicurezza adriatica, ci offre il destro di fare qualche riflessione sopra la disinvoltura di uno scrittore moderno il Prof. Cvijic, che seguì del resto, una tendenza diffusa tra gli storici d'oltralpe, e da qualcuno dei nostri contratta come l'*up to date* della modernità in fatto di concezione della Storia.

Nell'830, il Doge Giovanni Participazio, quando i Narentani gli chiesero pace, contrasse con loro un accordo,

---

(1) È probabilmente dai Narentani che fu catturato, fra i tanti viaggiatori cospicui sui quali essi imponevano un riscatto, il figlio del Doge Orso II, Participazio, che rimpatriava reduce da Bizanzio, dove era stato nominato Protospatrio Imperiale, nell'anno 900. DANDOLO: *Chron.*, cit. L. VIII, Cap. X, Pars. I. dice che fu catturato « circa fines Croatorum ».

Sulla loro ferocia, v. JOANN. DIAC.: *Chron. Ven.* cit. Ediz. Mont. pag. 112: « Venetici negotiis causa dum de Benevento reverterant, a Narentanis Slavis capti, paene omnes interfecti sunt » a pagg. 854-855.